

LA SCUOLA DI ALPINISMO, SCIALPINISMO, ARRAMPICATA LIBERA E SCIESCursionISMO “SILVIO SAGLIO”



Nel 1958, grazie all'interessamento dell'alpinista-scrittore Silvio Saglio, all'epoca presidente della SEM, nasce in seno alla sezione una Scuola di Alpinismo che, grazie all'elevato livello tecnico dei suoi istruttori e alla continuità dimostrata nella conduzione delle attività didattiche (oltre una dozzina di corsi, tra roccia e ghiaccio, nei primissimi anni di vita), ottiene dal CAI, nel 1965, l'importante qualifica di "Scuola Nazionale".

Alcuni anni dopo la morte del suo promotore (avvenuta nel 1964) la Scuola verrà poi giustamente intitolata proprio alla memoria di Silvio Saglio.

Legenda:

IA (istruttore titolato di alpinismo) – INA (istruttore nazionale di alpinismo)
ISA (istruttore titolato di scialpinismo) – INSA (istruttore nazionale di scialpinismo)
IAL (istruttore titolato di arrampicata) – INAL (istruttore nazionale di arrampicata)
ISFE (istruttore titolato di sci di fondo-escursionismo)
GA (Guida Alpina)
CNSASA (Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo)

I primi anni

Nel suo primo triennio di attività (1958-1960) i corsi della Scuola sono affidati alla direzione tecnica del forte alpinista Luciano Tenderini che, per l'occasione, consegue il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo del CAI (anni dopo, diventerà Guida Alpina).

In questo primo periodo Tenderini è coadiuvato da altri alpinisti di valore della SEM, quali Emilio Amosso, Aldo Antonioli, Cornelio Bramani, Luciano Maietti, Luciano Negri, Angelo Pavesi (detto Hondo) e Andrea Porta.

Può qui essere curioso ricordare che la lezione a tema “Materiali d'alpinismo” del primissimo corso della neonata Scuola (il corso di roccia del 1958) fu tenuta da Riccardo Cassin in persona, per l'occasione invitato nella sede SEM di Milano, in Galleria Vittorio Emanuele, dall'amico Silvio Saglio.

Nota: il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo (INA), all'epoca, qualificava con “due stellette” l'istruttore che era stato abilitato dal CAI, dopo una serie di esami, a operare sia sulle Alpi orientali (dolomia e granito), sia sulle Alpi occidentali (ghiaccio e misto).

A partire dal 1961, e per circa un decennio, la Scuola è quindi diretta dal forte e risoluto Sergio Lucchini (INA), coadiuvato da Lucio Brambilla, Pino Cettin e Fabio Masciadri.

In questo periodo storico vengono organizzati corsi di roccia sia primaverili sia estivi (questi secondi definiti “di perfezionamento”) e anche corsi di alpinismo (così chiamati, ma in realtà trattasi di corsi di ghiaccio d'alta montagna). Molti di questi corsi si sviluppano in Valle dell'Oro (Valmasino) e a Macugnaga utilizzando i rifugi SEM come basi di appoggio. All'epoca, l'organico della scuola è composto da una dozzina di istruttori tra cui, oltre a quelli già citati, ricordiamo i forti alpinisti Nino Acquistapace, Ernesto Ferrari e Luigi Magenes.

Nel 1970, forti dissidi tra gli istruttori in merito alle attività e alla gestione della Scuola portano a una momentanea sospensione dei corsi e alle dimissioni del direttore Lucchini. Fortunatamente, l'anno successivo la Scuola trova nuovo vigore grazie all'intraprendenza di Oreste Ferrè, già fortissimo alpinista, e ben presto INA (titolo che, già a quei tempi,

risultava indispensabile per poter dirigere una Scuola). Dopo pochi anni, anche l'amico e compagno di cordata Mario Bertolaccini si qualifica come INA, potendo così affiancare Oreste nella conduzione della Scuola, e dei corsi, per tutti gli anni Settanta.

Tra i migliori alpinisti della SEM di questi anni, oltre ai citati Ferrè e Bertolaccini, ricordiamo anche il fortissimo Roberto Fragale (il cui curriculum annovera vie di assoluto prestigio quali la Cassin alla Cima Ovest di Lavaredo, il Diedro Livanos alla Cima Su Alto e anche una via nuova, aperta con il suo compagno di cordata Tino Donarini, la Donarini-Fragale al Campanile Alto di Brenta, nel 1970).

Rammentiamo inoltre gli istruttori e alpinisti Franco Cagliari, i fratelli Griffini, Gianni Lipodio (persona ricordata da molti semini per le eccezionali doti tecniche e umane), Ambrogio Maggioni, Carlo Molinari ed Enrico Tormene (che sarà poi anche Presidente della SEM, a testimonianza del vincolo indissolubile che, da sempre, lega la Scuola *Silvio Saglio* alla sua sezione).

Altri personaggi importanti che entrano nella scuola negli anni Settanta sono Gianmario Piazza (che diverrà poi INA e che sarà direttore del corso di roccia per ben dieci anni, dal 1982 al 1991), Massimo Cantu e Aurelio Triulzi.

C'è da dire che, fin dalla sua costituzione, la Scuola aveva sempre dedicato le proprie risorse all'organizzazione di corsi di roccia e di alpinismo (ghiaccio) di un certo impegno e di una discreta difficoltà.

I corsi della *Silvio Saglio* erano cioè, per certi versi, "elitari", accogliendo preferibilmente alpinisti già promettenti, e sfornando alpinisti provetti.

Nei primi anni Settanta, un gruppo di soci vicini alla Scuola, tra cui Franco Bozzini, Roberto Fiorentini, Sergio Franzetti, Angelo Galbiati, Romano Grassi, Sansone Zuccolotto, e il loro capofila, Luigi Magenes, avverte la necessità di organizzare anche un corso meno impegnativo, il cui scopo non avrebbe dovuto essere quello di insegnare le più raffinate tecniche di roccia e di ghiaccio, ma piuttosto quello di avvicinarsi con sicurezza alla

montagna, magari dai versanti più facili o dalle vie meno prestigiose.

È così che nel 1974, inizialmente osteggiato – o comunque poco ben visto – dai forti alpinisti della *Silvio Saglio* (che si rifiutano di riconoscerlo tra le attività ufficiali della Scuola) nasce il primo corso di "Introduzione all'Alpinismo" della SEM (fu probabilmente anche il primo corso del genere in seno al CAI). I succitati semini, per l'occasione, si auto-battezzarono "accompagnatori" perché neanche gli organi centrali dell'associazione vollero riconoscere tale attività: il titolo di "istruttore" era infatti riservato solo a chi prestava un'attività ufficialmente riconosciuta all'interno di una Scuola d'Alpinismo.

Quasi cinquant'anni dopo, possiamo dire che quell'intuizione fu quantomai giusta e opportuna: oggi il corso di alpinismo della SEM è pienamente maturo e costituisce, senza dubbio, uno dei fiori all'occhiello della Scuola *Silvio Saglio*.

Arrivano le scarpette!

Verso la metà degli anni Settanta, quando ancora non esistono le imbracature e ci si lega in vita con il "nodo Bulin", mentre il sistema per assicurare il compagno è la "sicura a spalla" e l'utilizzo del casco è occasionale e ben poco diffuso, una serie di novità rivoluziona in breve tempo l'alpinismo. Iniziano per esempio a essere utilizzati prima i chiodi a pressione e poi gli "spit" (e, con questi, vien data la possibilità di superare placche di roccia altrimenti del tutto improtteggibili). Le corde di perlon e nylon, fabbricate con procedure moderne, guadagnano in leggerezza e resistenza, mandando in cantina quelle pesanti, rigide e a grossi trefoli. L'onda lunga dei movimenti politico-sociali del "Sessantotto" porta anche in montagna nuove visioni, spesso dissacranti, come ad esempio l'idea che l'arrampicata non debba avere l'esclusivo fine di "raggiungere la cima" ma possa invece essere di per sé un gioco, uno sport dilettevole anche se vissuto a pochi metri da terra. In pochi anni, poi, lo sviluppo tecnico e tecnologico dei materiali alpinistici (si pensi alle piccozze, che

divengono sempre più corte – e con lama ricurva – per poter essere usate in “piolet traction”) cambiano del tutto il modo di andare in montagna, e quasi sempre – peraltro – a vantaggio di una maggior sicurezza.

Soprattutto, fanno la loro comparsa le rivoluzionarie scarpette da arrampicata a suola liscia. L’alpinista tipo del CAI, ciononostante, calza imperterrito i famosi “rigidones”, ovvero gli scarponi in cuoio a suola rigida, utilizzati sia per le passeggiate che per le più impegnative salite sulle grandi montagne. Con questi stessi scarponi si arrampica indistintamente, all’epoca, sulle guglie della Grignetta così come sullo Sperone della Brenva al Bianco... E nonostante l’evidente vantaggio che le scarpette danno sulle vie di roccia, per alcuni anni rimane obbligatorio (a causa di un antistorico “diktat” della Scuola Centrale del CAI) utilizzare gli scarponi rigidi durante i corsi di roccia.

La rivoluzione in atto nel mondo alpinistico, tuttavia, non guarda certo alle “resistenze” del CAI e, ben presto, dalla tecnica frontale di arrampicata tipica degli scarponi, i primi autodidatti imparano a gestire e applicare le nuove movenze e i nuovi equilibri dettati da scarpette che, si dice, rendano più “facili” (fino a un grado in meno, si raccontava all’epoca...) le arrampicate su roccia. Con l’introduzione delle imbracature arriva inoltre anche il discensore e la possibilità di calarsi in corda doppia in maggior sicurezza (prima si scendeva la “doppia classica vestita”, con la corda che scorreva dietro la spalla e sul fondo schiena), mentre dal punto di vista tecnico è rivoluzionaria l’introduzione del freno “mezzo barcaiolo” che, ben presto, soppianta la sicura a spalla.

La SEM, in questo vento di cambiamento degli anni Settanta, è una delle sezioni del CAI tra le più attente e veloci nell’assimilare le novità in arrivo. Parte del merito può probabilmente essere ascritto al corso di roccia del 1976, un corso particolarmente “fortunato” perché è qui che si incontrano cinque ragazzi giovani e bene affiatati che divengono – dopo poco tempo – istruttori della scuola: Andrea

Gentilini (poi INA), Pietro Moretti, Laura Posani (poi ISFE e, negli anni Duemila, primo Presidente donna della sezione SEM), Lino Tarenzi e Roberto Crespi (IA e anche ISFE, e poi anch’egli divenuto – in tempi recenti – Presidente della SEM).

Questo gruppo di giovani, mostrando grande spirito d’intraprendenza, e riuscendo a coinvolgere anche i “più maturi” Oreste Ferré e Mario Bertolaccini, adotta fin da subito le nuove tecniche e i nuovi materiali, spingendo di fatto la Scuola verso orizzonti inesplorati. Tale spinta porta, inevitabilmente, anche a un ricambio generazionale per ciò che riguarda l’organico: molti istruttori lasciano il servizio, altri più giovani e meglio disposti verso le nuove tecniche alpinistiche vi entrano.

La “nuova” Scuola *Silvio Saglio*, alla fine degli anni Settanta è ora composta da una ventina di istruttori. Oltre ai sempre validi Ferré e Bertolaccini, è soprattutto Andrea Gentilini a stimolare il gruppo con le sue eccezionali imprese alpinistiche. Riportiamo di seguito, come esempio del livello tecnico raggiunto in questi anni, l’elenco delle salite effettuate nel 1978 dal complesso degli alpinisti di punta della SEM così come riportato dallo Scarpone CAI del gennaio 1979.

Attività alpinistica del 1978

Alpi Marittime:

Monte Matto, Spigolo E

Bianco:

Monte Bianco, Sperone E (della Brenva);

Mont Blanch de Tacul, Coloir E (Gervasutti);

Tour Ronde, Parete N;

Tour Ronde, Via Normale;

Roy du Siam, Via Contamine.

Monte Rosa:

Lyskamm Occ., Parete N;

Pizzo Tignaga, Cresta SO.

Gran Paradiso:

Ciarforon, Parete N;

Becca di Monciair, Parete N.

Alpi di URI:

Salbitschijen, Spigolo S;

Bergeeschijen, Spigolo SE.

Masino Bregaglia:

Punta Milano, Via Normale;

La Sfinge, Parete SE Via Bramani;

Torre Est Cima di Zocca, Spigolo SE Via Parravicini;

Pizzo Cengalo, Spigolo NO;

Pioda di Sciora, Spigolo NO.

Disgrazia:

Pizzo Ventina, Cresta NNE;
Punta Kennedy, Cresta E;
Pizzo Rachele, Sperone SE;
Pizzo Rachele, Parete ENE;
Pizzo Cassandra, Via Normale;
Torrione Porro, Parete O Via Perego.

Piccole Dolomiti:

Baffelan, Via Verona;
Primo Apostolo, Spigolo E Via Faccio;

Brenta:

Castelletto Inferiore, Via Heinemann;
Castelletto Inferiore, Spigolo Gasperi;
Castelletto Inferiore, Via Normale;
Campanile Basso, Via Normale;
Crozzon di Brenta, Spigolo N;
Crozzon di Brenta, Via delle Guide.

Pale di S. Martino:

Pala del Rifugio, Spigolo NO;
Dente del Rifugio, Spigolo NO.

Catinaccio:

Vajolet, Torre Delago Spigolo E Via Piaz;

Sassolungo:

Cinquedita Pollice Spigolo E
Punta Gromhann, Spigolo S Via Dimai.

Sella:

1a Torre, Spigolo O Via Steger;
1a Torre, Parete S Via Trenker;
1a Torre, Via dei Camini;
1a Torre, Via dei Pilastrini;
2a Torre, Via Gluck;
3a Torre, Via Jahn;
Piz Ciavazes, Via del Torso
Sasso Pordo; Parete SO Via Dibona.

Fanis:

Sass di Stria, Spigolo SE;
Piccolo Lagazuoi, Parete S Via Ghedina.

Cinque Torri:

Torre Grande Cima Sud, Via Miriam;
Torre Grande Cima Sud, Via Normale.

Pomagagnon:

Costa di Bertoldo, Spigolo S Direttissima.

Lavaredo:

Punta Frida, Parete S, Via Comici;
Cima Piccolissima, Fessura E, Via Preuss;
Cima Grande, Parete N, Via Comici.

Anche negli anni seguenti continuano gli exploit alpinistici, e gli istruttori di punta della Scuola scalano il Cervino (Parete N Via Schmidt), il Civetta (Parete NO, Via Solleder), il Badile (Parete NE, Via Cassin), il Grand Capucin (Via degli Svizzeri) e tante altre. Purtroppo non mancano gli incidenti: il più grave capita a Michele Matasoglio, scomparso nel 1976 durante una salita in solitaria alla Cresta Signal, sul Monte Rosa.

La Scuola mette gli sci!

Se il livello tecnico medio delle salite

alpinistiche in Italia, grazie alle succitate innovazioni di materiali e tecniche di scalata, si alza progressivamente e repentinamente, permettendo a sempre più alpinisti di compiere ascensioni fino a quel momento ritenute alla portata di pochi eletti, anche nell'alveo della Scuola entrano in questi anni, poco alla volta, alpinisti di rango destinati a segnare la storia. L'attività di molti semini diviene via via sempre più intensa, sia con salite alle cime più difficili, sia con l'apertura di nuove vie. Ricordiamo, tra gli altri: Pietro Moretti che apre nel 1981 "Pelle di Daino" in Antimedale (con Dinoia e Roverselli) e Giovanni Chiaffarelli che apre nel 1984 "Breakdance" sul Medale (con Villotta e Zanetti), quest'ultima ancor oggi considerata una delle più difficili vie del gruppo delle Grigne.

Il 1983 rimarca, per la Scuola, un ulteriore e significativo "cambio generazionale": dopo ben dodici anni di ininterrotta direzione, Oreste Ferré lascia infatti il comando della *Silvio Saglio* ad Andrea Gentilini. Assieme a quest'ultimo, i nomi che scrivono gli anni Ottanta della Scuola (e ci limitiamo a tutti coloro che sono poi divenuti Istruttori titolati del CAI, impegnandosi quindi in posizioni direttive nei vari corsi) sono quelli di Dante Bazzana (IA, più volte direttore dei corsi di roccia e ghiaccio, nonché istruttore rimasto attivo nella Scuola fino ai 75 anni!); Claudio Bisin (attivissimo INA, per un biennio direttore del corso di ghiaccio, e per un anno sia del corso di roccia, sia di un insolito corso di roccia avanzato); Giovanni Chiaffarelli (IA); Marco Merlini (IA); Giuseppe Tappella e Roberto Vigo (entrambi IA ed entrambi direttori per un paio d'anni, del corso di ghiaccio).

Un discorso a sé stante lo merita il corso d'alpinismo che, grazie soprattutto all'opera di istruttori e alpinisti di primo piano come Franco Chiaffarelli, Luciano Di Reda, Angelo Meani e Roberto Perolfi (tutti IA che si alternano alla direzione del corso negli anni Ottanta), acquisisce gradualmente la giusta importanza in seno alla SEM.

Questo processo di crescita viene coronato, nel 1988, con la sua entrata – a pieno titolo – tra le attività ufficialmente riconosciute dalla Scuola *Silvio Saglio*.

Nel frattempo, sotto l'impulso di Dante Bazzana, Claudio Bisin, Luciano di Reda e Romano Grassi, nel 1985 viene varato il primo corso di scialpinismo della SEM. Il direttore è Aldo Beretta, cui succede Gabriele Bianchi (che sarà poi, anni dopo, niente di meno che Presidente Generale del CAI).

Ma l'impronta e l'ascesa definitiva dello scialpinismo in seno alla *Silvio Saglio* vengono dati soprattutto dall'apporto e dall'encomiabile lavoro di Romano Grassi (ISA), che ne cura brillantemente la direzione dal 1987 al 1992.

Sempre nel 1985, si segnala anche la ripresa del corso di ghiaccio (grazie soprattutto all'iniziativa di Gentilini e Piazza che, per l'occasione, lo rinominano "di alta montagna"). Tale corso non era più stato messo a programma fin dal lontano 1973 e, da quel momento, diviene uno dei cardini delle attività della Scuola.

Tra gli anni Ottanta e Novanta, la figura semina di Mario Bertolaccini diviene intanto un prioritario riferimento a livello nazionale, grazie all'enorme mole di lavoro che egli svolge prima come presidente della neonata Commissione regionale Lombarda delle Scuole di Alpinismo e Scialpinismo (da lui stesso ideata), poi come fondatore della relativa Scuola regionale, e quindi come membro – con incarichi di rilievo – sia della CNSASA (di cui scrive i primi regolamenti statutari) sia della Scuola Centrale di Alpinismo (per la quale contribuisce, tra l'altro, alla stesura dei primi manuali di tecnica e didattica – a tema alpinismo – del CAI). In pratica, diviene l'architetto dell'attuale struttura piramidale su cui si fondano oggi tutte le attività specialistiche del CAI, promuovendo la costituzione delle commissioni periferiche interregionali e delle relative scuole di alpinismo, con un lavoro determinante per la crescita di tutte le scuole del territorio italiano. Altrettanto importante, infine, è il suo ruolo nella nascita ed evoluzione di quello che ora è il Centro Materiali e Tecniche del CAI.

Contemporaneamente, nella *Silvio Saglio*, fa notizia l'ingresso – tra le fila degli istruttori –

di molti giovani che, grazie alle loro capacità e alle loro nuove idee, avrebbero poi portato in SEM concetti moderni e originali relativi alle tecniche (e alla didattica) dell'alpinismo.

Si tratta di una vera e propria "ventata di gioventù" che porta, soprattutto, a una riscoperta di quell'etica alpinistica che l'ambiente del CAI, e della montagna in generale, aveva messo da parte una volta spentasi l'eco idealista della filosofia di Paul Preuss. Non a caso, in questi anni va di moda "liberare" le vie originariamente aperte in artificiale salendole senza l'ausilio di elementi esterni (staffe o altro), e nasce – o meglio, viene rivalutato – il concetto di "arrampicata sportiva", ossia di quello stile puro e onesto nei confronti della natura, che si impone di scalare le pareti usando i chiodi esclusivamente come protezione dalla caduta e non come mezzo o ausilio di progressione.

"Rivoltata come un calzino"

L'effetto concreto di questa "botta di gioventù" che contrassegna la Scuola nel periodo a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta si delinea soprattutto nell'opera di due "ragazzini terribili", Luca Biagini e Nicolò Berzi, che – pur giovanissimi (Luca ha 16 anni quando si iscrive al corso di roccia del 1985, Nicolò, suo coetaneo, frequenta lo stesso corso a 18 anni, nel 1987) – in breve tempo diventano i nuovi punti di riferimento della *Silvio Saglio*. Entrambi dirigono corsi, si titolano con il CAI ai più alti livelli (INA) e ricoprono il ruolo di direttore della Scuola, finendo anni dopo con lo scegliere l'alpinismo come professione e diventare, di conseguenza, Guide Alpine.

Prima di quest'ultimo passaggio, fanno tuttavia in tempo – di concerto con gli altri forti giovani alpinisti di quest'ultimo decennio di secolo: Renata Pelosini (primo istruttore, in tutta la SEM, a ottenere il titolo di INSA), Giacomo Galli (INA) e Marco Crivelli (INA, INAL) – a riorganizzare integralmente, con criteri moderni e per un certo verso "aziendalistici", le attività della Scuola *Silvio Saglio*.

Storicamente, infatti, i singoli corsi della Scuola erano da sempre abituati a vivere e

agire in modo del tutto indipendente, con organici tra loro differenti oltre che con un'assoluta autonomia relativa alla gestione tecnica, didattica ed economica della propria attività.

Tutto ciò comportava, all'evidenza, una diffusa carenza di uniformità (soprattutto nell'insegnamento delle tecniche alpinistiche) e generava situazioni di attrito tra componenti della Scuola che, invece, avrebbero potuto, e dovuto, dialogare costruttivamente.

Così, dopo lunghe e agitate riunioni (perché la paura di non poter più coltivare il proprio orticello aleggiava palesemente su una buona parte del corpo istruttori) ecco arrivare la decisione che "rivolta la Scuola come un calzino": con pari dignità, e mantenendo una parziale autonomia per alcuni specifici aspetti delle rispettive attività, tutti i corsi della *Silvio Saglio*, dall'alpinismo allo scialpinismo fino allo sciescursionismo (che era stato avviato in SEM, a partire dal 1988, grazie a un'intuizione di Alfio Popi e alla competenza di Dario De Stefani che ne fu il primo direttore e il primo ISFE), vengono riuniti sotto l'unico cappello della Direzione, costituita per l'occasione da un collettivo partecipativo e rappresentativo delle varie voci della Scuola stessa, che prende il nome di "Commissione Tecnica".

Gli anni Novanta diventano così il trampolino di lancio per una *Silvio Saglio* adesso bene organizzata, efficiente e coinvolgente, che non perde tuttavia quei tratti caserecci di "grande famiglia allargata" che da sempre ne contraddistinguono l'identità.

Il grande lavoro di riorganizzazione e di riassetto della Scuola effettuato in questi anni permette la creazione di un centro permanente di attività formativa di elevato livello (relativo all'alpinismo e allo scialpinismo in tutte le loro variegate sfaccettature) con un preciso indirizzo anche per ciò che riguarda gli obiettivi primari dei corsi, che devono innanzitutto puntare a formare alpinisti in grado di muoversi autonomamente, e in sicurezza, nei vari ambienti, piuttosto che puntare al mero "accompagnamento" degli allievi in belle o prestigiose ascensioni fini a se

stesse.

La Direzione della Scuola (sotto le vesti della succitata "Commissione Tecnica"... che ai tempi, probabilmente, pareva brutto che un organo superiore prendesse decisioni per tutti chiamandosi "Direzione") coordina e controlla l'attività e il programma didattico dei vari corsi, per ciascuno dei quali sono previste lezioni teoriche che si tengono in sede, nel corso della settimana, e lezioni pratiche che si effettuano in montagna nei fine settimana.

La *Silvio Saglio* diventa così, negli anni Novanta, non solo un utile mezzo per diffondere la pratica in sicurezza dell'alpinismo, dell'arrampicata e dello scialpinismo, ma anche un importante punto di riferimento per tutta la comunità alpinistica italiana.

Sotto questo attraente impulso, l'organico cresce ulteriormente, cosicché altri validi alpinisti-istruttori si aggiungono al gruppo in questi anni: sul finire degli Ottanta entrano per esempio in SEM Giorgio Bagnato (IA), Riccardo Frigo (INA), Carlo Frova, Antonio Mattion (INA), Roberto Moiraghi, Franco Rainoldi (INAL), Elia Sartorio, Guido Valgattari (IA-IAL) e Monica Viziano, mentre all'inizio dei Novanta tocca a Cristina Alvazzi (IAL), Valentina Casellato (GA), Daniela Donizetti (ISA), Massimo Pantani (INA), Francesco Pitonzo (GA) e molti altri. Bonatti ai Dru, Nord dell'Eiger, Diritto d'Autore al Badile, Fachiri alla Cima Scotoni sono, tanto per dire, alcune delle vie superate dai semini in questi anni.

Nuovi orizzonti alpinistici... e nuovi corsi

Mentre sulla roccia arrivano i trapani a batteria e sulle pareti spuntano i primi fix inox, mentre le imbracature basse prendono decisamente il sopravvento su quelle intere, e mentre l'utilizzo del caschetto diviene regola di prudenza imprescindibile, prende corpo in SEM, sempre sotto la spinta di Biagini e Berzi, anche un nuovo modo di fare alpinismo, attraverso l'esplorazione, l'apertura e la salita delle cascate di ghiaccio.

Ancora con le picche belle dritte – seppure accorciate in lunghezza – collegate all'imbracatura attraverso le coulisse (lunghe cordini ai quali ci si appende al momento di martellare gli "snarg" o di avvitare nel ghiaccio lunghi spinotti elicoidali prima, e gigantesche viti tubolari poi), nasce nel 1993 il primo corso di arrampicata su cascate di ghiaccio (con direttore Nicolò Berzi). E la SEM è la prima sezione del CAI a organizzare ufficialmente in Italia, tramite la *Silvio Saglio*, un corso di questo livello tecnico. Nota: a questo primo corso partecipa, in qualità di allieva, la già citata Valentina Casellato che, anni dopo, diverrà (oltre che moglie di Luca Biagini) la prima GA donna lombarda.

In via sperimentale, nel 1994, parte anche il primo corso di Scialpinismo avanzato (con direttrice Renata Pelosini). Purtroppo, questo stesso anno porta anche una tragedia che ancora pesa nel cuore di tutti noi: l'amico Mauro Sala ci lascia, cadendo da un seracco durante un'uscita del Corso Regionale che lo avrebbe dovuto qualificare come ISA.

A lui sarà dedicata, qualche mese dopo, una via aperta da Claudio Bisin sulla nord del Sassolungo.

Nel 1995 la Scuola cambia ufficialmente denominazione e, con il riconoscimento dell'importanza della propria componente scialpinistica, diventa "Scuola Nazionale di Alpinismo e Scialpinismo - *Silvio Saglio*".

Ma i cambiamenti non sono ancora finiti. Nel 1998, sotto l'egida di Marco Crivelli e, soprattutto, di Umberto Pellegrini (INAL), vero e proprio "guru" della disciplina, la Scuola promuove il suo primo corso di arrampicata libera (il primo in tutta la Lombardia). E questo, nonostante il CAI non abbia ancora riconosciuto in via ufficiale tale attività fra quelle attinenti la propria missione. Così come accaduto pochi anni prima per il corso di cascate, anche qui la SEM "forza la mano" e anticipa i tempi, segnalandosi tra le prime sezioni in Italia a capire che l'arrampicata sportiva ha una propria dignità e una propria ragion d'essere, distinta e peculiare rispetto alle altre attività outdoor alpinistiche, e non merita – non più – d'essere

riduttivamente intesa come semplice allenamento propedeutico all'andare in montagna.

Ma la *Silvio Saglio* non precorre i tempi solo dal punto di vista alpinistico... lo fa anche da quello informatico: è infatti tra le prime scuole del CAI a dotarsi di un sito web.

Sui PC gira il nuovissimo Windows 95 quando, grazie all'opera illuminata di alcuni istruttori (inizialmente Umberto Pellegrini, Giorgio Bagnato, Paolo Prospero e Massimo Pantani) le attività della Scuola vengono riversate su "interpop.it/caisem", il primo storico sito web della scuola.

In seguito, grazie al lavoro creativo e meticoloso di Marcello Meroni e Cinzia Marini, e poi alla professionalità di Lorenzo Castelli (a cui si deve l'ultima macroscopica ristrutturazione), per arrivare infine a Fabrizio Villa, il sito assumerà poi connotazioni, funzionalità e grafiche più moderne, rispondendo al nuovo indirizzo "caisem.org" adottato a partire dal 2006.

Nell'ultima decade del secolo si afferma infine la tendenza, da parte di alcuni istruttori della Scuola, all'organizzazione di spedizioni alpinistiche (a volte alpinistico-scientifiche o anche alpinistico-umanitarie) extra-europee patrocinate dalla SEM.

È così che, partire dalla metà degli anni Ottanta, fino ad arrivare ai giorni nostri (2020), si possono contare numerosi istruttori della *Silvio Saglio* che hanno posato il piede sulle cime dei cinque continenti salendo, tra le altre, anche queste montagne:

Africa

Kenia 5.199 m
Kilimangiaro 5.895 m
Ruwenzori 5.109 m

Asia

Muztagh Ata 7.546 m
Pic Lenin (Ibn Sina) 7.134 m
Naya Kanga 5.122 m
Elbrus 5.642 m

N. America

El Capitan 2.307 m
McKinley (Denali) 6.190 m

S. America

Alpamayo 5.947 m
Cerro Torre 3.128 m
Aconcagua 6.962 m
Huascarán 6.768 m

Da questo punto di vista, tra gli istruttori della *Silvio Saglio* maggiormente attivi in campo extra-europeo possiamo senz'altro citare Dante Bazzana (IA), Stefano Botto (IA), Roberto Crespi (IA), Oreste Ferrè (INA), Romano Grassi (ISA), Antonio Mattion (INA) e Laura Posani (ISFE).

Il Duemila

Il primo decennio del nuovo millennio è caratterizzato da una forte continuità d'intenti, da un consolidamento delle varie attività e da una naturale crescita della Scuola, in questo sostenuta e meticolosamente guidata da Giacomo Galli, che ne è impareggiabile direttore per oltre un decennio (ufficialmente, dal 2002 fino al 2010).

La grande novità del periodo è costituita dal trasloco della sede SEM: dagli storici locali in Galleria al casello di Porta Volta.

Tale epocale evento permette alla Scuola (ovvero ai suoi molti istruttori e ai suoi moltissimi allievi) di avere adesso a disposizione uno spazio di aggregazione formidabile – con annesso ampio giardino! – ideale per lo svolgimento delle attività didattiche e delle riunioni dei corsi, oltre che per la pianificazione delle gite e delle uscite personali degli istruttori. La nuova location accresce la voglia e il piacere di stare insieme... ed è anche funzionale all'organizzazione di grandi feste all'aperto! Oltre alla continua crescita delle competenze tecniche degli istruttori e alle formidabili capacità organizzativa dei responsabili della Scuola, anche la nuova sede diviene così un grandissimo volano di crescita per la *Silvio Saglio* del Duemila.

Per quel che riguarda il comparto alpinistico, nella Scuola si segnala soprattutto l'avvento del forte e preparato Marcello Meroni (INA) capace di prendere brillantemente in mano la pesante eredità del corso cascate (le neo Guide Alpine Berzi e Biagini si dedicano infatti alla

professione). Affiancato da Paolo Gaetani, Daniela Donizetti e, più avanti, da Massimo Pantani, lo stesso Meroni imprime poi al vecchio corso di "introduzione all'alpinismo" della SEM una svolta che ne rinnova e ne eleva le caratteristiche tecniche, incrementandone anche le potenzialità e la struttura didattica. Se oggi il corso d'alpinismo della SEM è un modello preso a riferimento da tutte le altre scuole del CAI, non v'è dubbio che il merito sia soprattutto di Marcello. Un altro forte INA arricchisce nel frattempo la schiera dei titolati della Scuola di questo periodo: si tratta di Fabrizio Lucchini, istruttore che dà il cambio a Meroni assumendo la direzione del corso cascate dal 2007 al 2010.

Nel comparto scialpinistico, ad affiancare le storiche figure di Romano Grassi, Dante Bazzana, Giacomo Galli e Renata Pelosini, interviene invece Filippo Venerus (INSA), già "semino di primo pelo", avendo seguito da allievo il corso di roccia del 1973 (!) e il corso di ghiaccio nel 1996, e ora definitivamente legatosi allo sci e all'alta montagna.

Pochi anni più tardi, Venerus risulterà anche il primo istruttore della *Silvio Saglio* accolto nel "Club 4.000", l'associazione che riunisce gli alpinisti che hanno salito almeno 30 vette superiori ai 4.000 m sulle 82 ufficialmente riconosciute dall'UIAA.

Prima del suo ritorno e del suo impegno nella Scuola in ruoli di responsabilità, il corso di scialpinismo segna tuttavia un periodo di sofferenza per carenza di titolati disponibili alla direzione, tanto che negli anni 2003 e 2004 esso non viene svolto.

Problematica che tocca anche il corso di ghiaccio/alta montagna il quale, oltre che con la carenza di istruttori titolati disponibili alla direzione, deve anche vedersela con i primi caldissimi anni del nuovo secolo, portatori di condizioni climatiche difficili e assai poco compatibili con le attività alpinistiche d'alta montagna, per lunghi periodi dell'anno.

Il corso non trova svolgimento nel 2002, nel 2003 e nel 2005, ma reperisce poi nuova linfa vitale – verso la fine del decennio – grazie alla dedizione di Giorgio Bagnato e alla passione

di un giovane e fortissimo nuovo istruttore, Lorenzo Castelli (INA).

Pure il comparto di arrampicata vive un breve momento di difficoltà (tanto che nel 2005 nessun titolato si mostra disponibile per dirigere il corso), necessitando di un cambio generazionale dopo il formidabile avvio d'attività dettato dalla coppia Crivelli-Pellegrini. Per fortuna il cambio arriva velocemente, con il nome di Andrea Corradi (IA) che ne seguirà poi la direzione per ben sette anni (fino al 2011).

In tutto questo, il “punto fermo” della Scuola resta come sempre l'inossidabile corso di roccia che, pur rinnovato e ammodernato dalle conduzioni di Giacomo Galli prima, e Guido Valgattari dopo, costituisce da sempre la bussola capace di guidare la *Silvio Saglio* anche attraverso i sentieri più lunghi e più impervi.

Nel corso del primo decennio del nuovo millennio, si consolida anche il rapporto con la Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo che, dopo avere goduto del costruttivo contributo di alcuni “nazionali” SEM negli anni Novanta (Berzi, Biagini e Bisin, oltre all'inossidabile Ferré), si avvale ora soprattutto dell'impegno di Pellegrini e Crivelli (che concepiscono, e poi organizzano, il primo corso formativo destinato all'inedita figura dell'Istruttore titolato di Arrampicata Libera).

Saranno poi Mattion, Meroni e Galli, in un primo tempo, e a seguire – ossia in tempi più recenti – Castelli e Costantini (tutti INA) a dare continuità a questa tradizionale e fattiva presenza di istruttori della *Silvio Saglio* nella Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo.

La forza di risollevarsi

Tra il 2007 e il 2013 una serie incredibile di terrificanti e tristi eventi porta via alla *Silvio Saglio*, uno dopo l'altro, quattro cari amici: quattro preziosi compagni di cordata, tutti Istruttori Nazionali.

Marcello Meroni (INA) scompare nel 2007, per malattia; Franco Rainoldi (INAL) lo fa nel 2009, per un incidente in montagna; Luca Gaggianese (da poco diventato INA) ci lascia alla fine del 2012, anch'egli per un incidente

in montagna; Fabrizio Lucchini (INA), scompare nel 2013, ancora per malattia.

Un colpo del genere, che non solo strappa via dalla famiglia alpinistica della *Silvio Saglio* un'insostituibile componente umana, ma la priva anche, e in breve tempo, di quattro preziose risorse professionali, qualificate per le più alte cariche direttive, avrebbe probabilmente abbattuto e costretto alla resa qualsiasi Scuola. Non la *Silvio Saglio*.

La più grande Scuola di montagna in Italia

In tempi più recenti, dapprima sotto la Direzione di Massimo Pantani, e quindi quella di Antonio Mattion (quest'ultimo rientrato alla grande presso la “casa madre” della SEM dopo un lungo periodo di servizio, come istruttore CAI, fuori Milano), sfruttando il terreno fertile preparato con passione, dedizione e competenza, da tutte le persone che hanno avuto compiti direttivi negli anni precedenti, la Scuola *Silvio Saglio* ha avviato un ulteriore step di crescita, portando il proprio organico a superare le 100 unità, arrivando a mettere in calendario – ogni anno – un numero compreso tra gli otto e i dodici corsi (diversi) e, soprattutto, incrementando esponenzialmente il numero degli istruttori ufficialmente titolati. Quest'ultima novità si riverbera sulla Scuola con conseguenze dirette, sia producendo un miglioramento qualitativo generale delle competenze e delle conoscenze, tecniche e didattiche, caratterizzanti l'insieme del corpo istruttori; sia offrendo maggiori opportunità di ricambio nei ruoli chiave delle varie attività della Scuola, attraverso una ripartizione su base più ampia dei tanti carichi e delle tante responsabilità direttive che caratterizzano, forzatamente, tali ruoli. Per contro, impedisce qui, in questo scritto, di citare nome per nome tutti i bravi e capaci istruttori che, negli ultimi anni, hanno acquisito la qualifica di “titolato”.

Alle soglie del 2020, tanto per dare un'idea, circa il 50% del corpo istruttori della *Silvio Saglio* è a tutti gli effetti costituito da istruttori titolati di primo o secondo livello. Si tratta di una percentuale più unica che rara, in

ambito CAI, che testimonia – appunto – l’elevata qualità complessiva raggiunta dalla struttura didattica dalla Scuola.

La *Silvio Saglio*, d’altro canto, costituisce oramai da alcuni anni il più grande centro formativo a tema “montagna” in Italia (e probabilmente fra i primi al mondo), spiccando sia per il numero di allievi annualmente veicolati, sia per la quantità di corsi organizzati, sia per il numero di istruttori in organico.

In seno al CAI, e rispetto alle confraterne scuole di alpinismo e scialpinismo lombarde, la *Silvio Saglio* è vista e riconosciuta come un vero e proprio modello di riferimento: una grande scuola aperta e inclusiva, un centro di competenza e di eccellenza che mette volentieri a disposizione le proprie risorse per chiunque abbia necessità tecniche o didattiche, costituendo così una presenza positiva sul territorio.

Tradizione e modernità

Dal punto di vista degli eventi di maggior rilievo, ripercorriamo infine le principali novità che caratterizzano la storia della Scuola nella seconda decade del Duemila. Nel 2008 la Scuola istituisce, e poi promuove ininterrottamente per tutti gli anni seguenti (prima insieme a un apposito Comitato, alla SEM e alla Scuola Regionale Lombarda di Alpinismo, poi insieme anche a numerose istituzioni comunali e culturali di Milano) il Premio Marcello Meroni. Si tratta di un riconoscimento destinato a persone, o gruppi di persone, che operano con particolare impegno (profuso a titolo volontaristico), in uno dei seguenti ambiti: alpinismo, solidarietà alpina, tutela dell’ambiente e delle risorse montane, conoscenza e promozione della cultura alpina e alpinistica, scienza, didattica, storia e tradizioni della gente di montagna.

Nella stagione 2009-2010 la *Silvio Saglio* incrementa la propria offerta didattica nel settore scialpinistico mettendo in programma, oltre al classico corso di scialpinismo e al rientrante corso di scialpinismo avanzato, anche uno specialistico corso di sci fuoripista,

condotto in collaborazione con alcune Guide Alpine e con alcuni Maestri di sci.

Dopo otto anni ininterrotti, questa attività è stata poi valutata “poco funzionale” rispetto agli obiettivi didattici generali della Scuola ed è momentaneamente sospesa.

Nel 2011 viene avviato in SEM il primo (figurandosi come primo anche a livello nazionale) Corso di formazione dedicato agli aspiranti istruttori della Scuola. Si tratta di un corso interdisciplinare caratterizzato da elevati e specifici contenuti (su tutto ciò che un istruttore deve sapere e deve saper fare), grazie al quale i futuri istruttori possono uniformare il proprio sapere tecnico e culturale, plasmandolo in sintonia con gli indirizzi didattici della *Silvio Saglio*. Il corso, inoltre, costituisce un’opportunità per conoscere le varie realtà della Scuola (e del CAI), è utile per confrontarsi con i maggiori esperti delle varie discipline e serve, soprattutto, a prepararsi alle responsabilità inevitabilmente associate al ruolo di istruttore. Si è dato così il via a una buona abitudine che si è poi consolidata negli anni seguenti.

Nello stesso anno il nome della Scuola viene ufficialmente modificato con il giusto riconoscimento dell’oramai rodato settore di arrampicata, diventando così:

“Scuola di alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera - *Silvio Saglio*”.

Dopo poco tempo, tuttavia, a seguito del rientro dello sciescursionismo tra le attività istituzionali proprie della Scuola (l’attività ne era difatti fuoriuscita del 1995, in seguito a disposizioni degli organi centrali dei CAI), il nome si arricchisce anche di questa disciplina e viene nuovamente modificato, assumendo la connotazione più completa di:

“Scuola di alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata Libera e Sciescursionismo - *Silvio Saglio*”.

A tutti gli effetti, quella sviluppatasi nel corso degli anni all’interno della SEM è oggi una delle pochissime strutture didattiche del CAI (non si contano su una mano) che può vantare

l'attività di esercizio in tutte e quattro le macro-aree specialistiche dell'alpinismo. E proprio in merito al rientro dello sciescursionismo nell'alveo della *Silvio Saglio* (che avviene nel 2013, sotto la spinta della CNSASA), merita senz'altro una citazione Giovanni Sacillotto (ISFE) che – in tale delicata quanto obbligata fase di transizione – si dimostra un sicuro e valido punto di riferimento sia per la Direzione della Scuola, sia per tutti gli appassionati della disciplina.

In questi anni il comparto di scialpinismo cresce per quantità (di istruttori) e qualità (con un buon numero di titolati), mentre la lunga e operosa direzione di Venerus lascia spazio a Daniela Donizetti, prima, e al giovane Pietro Garattoni più avanti. Nel gruppo, complessivamente, si fa più forte e marcata la componente "alpinistica" legata allo sci d'alta quota, soprattutto grazie a un positivo e reciproco interscambio di esperienze e di istruttori tra i comparti di scialpinismo e di alpinismo. Non a caso, a partire dal 2014, il corso avanzato trova senza fatica una periodicità annuale, dopo che negli anni del suo rilancio era stato inizialmente pianificato con cadenza biennale.

Un esempio di questo interscambio disciplinare può certamente essere individuato nella figura di Paolo Gaetani che, dopo una lunga militanza nel comparto alpinistico della Scuola, poco alla volta trasferisce le proprie capacità e competenze verso lo scialpinismo, fino ad acquisire il titolo di INSA.

Largo ai giovani!

Per quel che riguarda il comparto alpinistico, la novità di maggior rilievo è costituita dalla nascita, nel 2013, di un nuovo corso di alpinismo. Tale corso viene pensato e strutturato in modo da incontrare le capacità e le esigenze dei più giovani: internamente alla Scuola, e in accordo con la sezione (anche per dare continuità all'ottimo lavoro svolto in SEM dall'Alpinismo Giovanile), si decide infatti di limitarne la frequentazione agli "under 23".

A fare da "tutori" di questo nuovo corso sono le colonne di sempre della *Silvio Saglio*: Romano Grassi, Oreste Ferré e Dante Bazzana (con quest'ultimo che ricopre il ruolo di direttore per i primi cinque anni di corso), affiancati da un corpo istruttori in parte formatosi ad hoc per lo scopo, in parte "preso a prestito" dagli altri corsi della Scuola. Il corso di alpinismo "under 23" è più avanti passato nelle mani di Roberto Crespi ma, avendo formato al proprio interno giovani e capaci nuovi istruttori, è adesso pronto ad "autoalimentarsi" di titolati disponibili a dirigerlo e a darsi il cambio, così come avviene per tutti gli altri corsi della Scuola.

Il suo fratello maggiore (ossia il corso d'alpinismo vero e proprio) gode intanto di ottima salute e passa dalla direzione Pantani a quelle dei più giovani Simone Cordara (IA), Massimo Tortarolo (IA) e Marco de Bon (IA-ISA) con un intermezzo di tre anni curato dalla "vecchia guardia" di Antonio Mattion. Si tratta di un'attività che ha oramai assunto il ruolo di "corso vetrina" della SEM, essendo quello che raccoglie maggiori richieste di iscrizione (oltre un centinaio, ogni anno), con un corpo istruttori che, nel decennio in oggetto, si è progressivamente e fortemente "irrobustito" di numerosi istruttori titolati e di altrettanto numerosi giovani promettenti, alpinisticamente molto attivi.

Lo storico corso di roccia vede anch'esso un parziale rinnovo generazionale, con la direzione di Luca Gaggianese (per il biennio 2010-2011), e quindi quella di Joannes Capitanio (IA) e poi Stefano Botto (IA). Nel mezzo, anche in questo caso, un intervallo costituito da un elemento della "vecchia guardia", l'inossidabile Dante Bazzana (per il biennio 2012-2013).

Quello di ghiaccio, dopo la Direzione Castelli (dal 2008 al 2011) vede alternarsi i nomi di Antonio Mattion, Cristina Ribolzi (IA), Lorenzo Costantini (nuovo giovane e forte INA) e Luca Anelli (IA), in un contesto meteo-ambientale-organizzativo che, anno dopo anno, sembra farsi sempre più

complesso e che assegna a questa attività l'etichetta di "corso più difficile" da tenere in piedi per la Scuola.

Il corso di cascate, per contro, passa dalla lunga e brillante direzione di Castelli (che lo conduce dal 2012 al 2017) a quella di Massimo Pantani prima, e Lorenzo Costantini, poi. I nuovi direttori lasciano intatte tutte le valide e oramai consolidate specifiche di questo corso prettamente stagionale che, essendo caratterizzato da elevati contenuti tecnici, costituisce indubbiamente uno dei "fiori all'occhiello" della SEM.

Il comparto di arrampicata, nel frattempo, vede Matteo Caffini (IAL) succedere al settennato di Corradi. Più avanti il corso passa nelle salde mani scalatorie di Federico Guerrini (IA-IAL), valido istruttore e preziosa risorsa della Scuola.

Poco alla volta anche questo corso – che è indubbiamente quello maggiormente capace di calamitare verso la SEM (e verso il CAI in generale) le nuove e giovani generazioni – si arricchisce di nuovi titolati, e questo fa legittimamente sperare, o comunque ipotizzare, interessanti sviluppi futuri per la disciplina.

L'intreccio tra le elevate competenze della Scuola e la professione di Guida Alpina prosegue anche in questi anni con altri nomi (ossia quelli di Massimo Tamborini, Giovanni Rivolta, Marco Bigatti e Marcello Barzanò) che vanno ad aggiungersi alla lunga lista di istruttori che hanno in qualche modo incrociato il proprio sentiero con quello della Silvio Saglio, e che hanno poi scelto di fare della montagna il loro lavoro.

Tra luglio e settembre del 2014, grazie all'impegno e al lavoro degli istruttori della Scuola, viene aperta in Valmalenco (su una struttura rocciosa nei pressi della diga di Campo Moro) una nuova via di arrampicata, la Via del Gaggia, in ricordo dell'istruttore Luca Gaggianese. Si tratta della prima "apertura collettiva" di una via, da parte della Scuola *Silvio Saglio*, dai tempi della sua fondazione.

Più avanti, ossia nella primavera del 2019, nella nuova splendida sede della SEM (in Piazza Coriolano 2, a Milano), *la Silvio Saglio* inaugura una piccola ma ben strutturata parete di arrampicata indoor che, per l'occasione, viene dedicata all'indimenticata e indimenticabile figura di Franco Rainoldi.

Nell'ultimo decennio preso in considerazione (2010-2019) la quantità complessiva di allievi che la *Silvio Saglio* ha veicolato (mediamente tra 130 e 140 all'anno) risulta straordinaria, con numeri che sono al "top" rispetto al complesso di tutte le Scuole di alpinismo e scialpinismo del CAI.

Grazie a un bacino d'utenza davvero considerevole, quello della città di Milano, e a un sito web preciso, completo e ben indicizzato, la *Silvio Saglio* non ha neanche la necessità – oramai da anni – di pubblicizzare i propri corsi... Così come da tali grandi numeri possono derivare grandi soddisfazioni, non v'è tuttavia dubbio che essi comportino anche problematiche non comuni alla stragrande maggioranza delle Scuole del Club Alpino Italiano, e che essi costringano a una grande, grande mole lavoro, per un'attività che resta, non di meno, di puro volontariato.

Ciononostante, di questa affascinante e storica "straordinarietà" della *Silvio Saglio* c'è una serena consapevolezza da parte di tutti i semini. Cosicché, fin quando tale peculiarità la sapremo tutti assieme ben gestire... beh, oltre che consapevoli potremo anche andarne orgogliosi.

Ricostruzione storica a cura di
Massimo Pantani

La stesura del testo prende spunto da un precedente scritto a tema curato da *Roberto Crespi* e dalla pubblicazione "In montagna... quando eravamo giovani alpinisti", curata da *Gianfranco Fava*. Si ringraziano per i costruttivi interventi e per le loro memorie: *Claudio Bisin, Oreste Ferrè, Giacomo Galli, Andrea Gentilini, Antonio Mattion, Renata Pelosini e GianMario Piazza*.